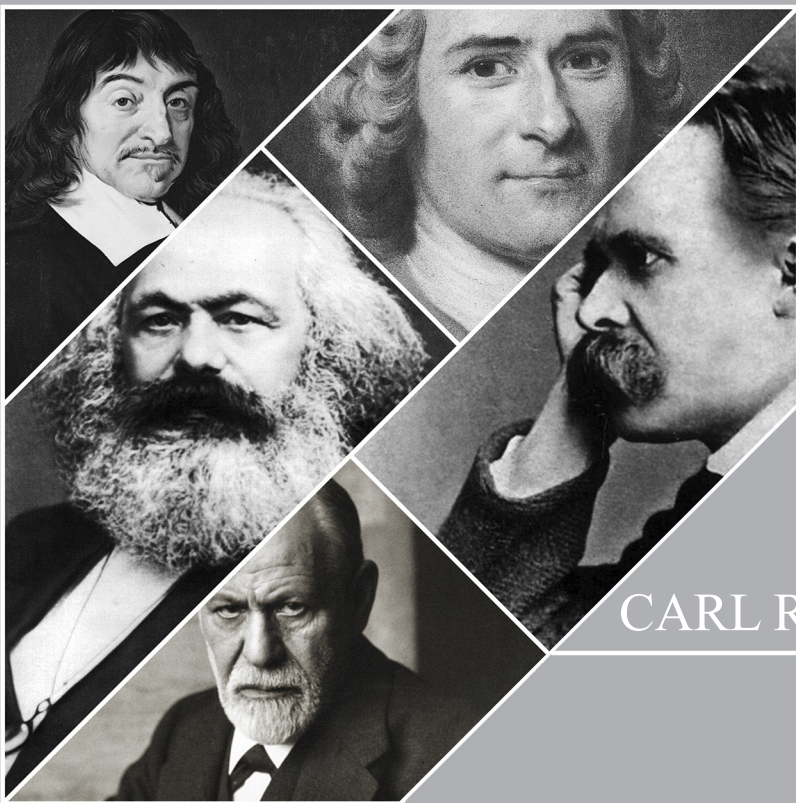




CARL R. TRUEMAN

UN MONDO CHE NON RICONOSCIAMO PIÙ

La radicale ridefinizione dell'identità umana
che ha portato alla rivoluzione sessuale
e al movimento transgender

CARL R. TRUEMAN

UN MONDO CHE NON RICONOSCIAMO PIÙ

La radicale ridefinizione dell'identità umana
che ha portato alla rivoluzione sessuale
e al movimento transgender

 **PASSAGGIO**

Titolo originale dell'opera

Strange new world: How thinkers and activists redefined identity and sparked the sexual revolution

Copyright © 2022 by Carl R. Trueman

Published by Crossway, a publishing ministry of Good News Publishers
Wheaton, Illinois 60187, U.S.A.

This edition published by arrangement with Crossway.

All rights reserved.

© 2026 Passaggio

ISBN 978-88-88428-91-8

Autore dell'opera: Carl R. Trueman

Traduzione a cura di Emanuele Tosi e Armando Borsini

Revisione a cura di Renato Giuliani

Progetto grafico di Sarah Giuliani

Se non altrimenti specificato, le citazioni bibliche sono tratte dalla versione
“La Nuova Diodati”, Revisione 1991/'03, Edizione LA BUONA NOVELLA.

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, anche parzialmente, senza l'autorizzazione scritta dell'editore. La sola eccezione è permessa per recensioni librarie.

Per eventuali ordini:

www.passaggio.org

Associazione PASSAGGIO

Via A. Toscanini 4

46051 San Giorgio Bigarello (MN)

info@passaggio.org

A David e Ann Hall

INDICE DEI CONTENUTI

Prefazione di Ryan T. Anderson	7
Premessa	13
1. Benvenuti in questo strano nuovo mondo	15
2. Le radici romantiche della rivoluzione sessuale	27
3. Prometeo liberato	45
4. La sessualizzazione della psicologia e la politicizzazione del sesso	65
5. La rivolta delle masse	83
6. Persone plasmabili in un mondo liquido	103
7. La rivoluzione sessuale del movimento LGBTQ+	121
8. La vita, la libertà e la ricerca della felicità	143
9. Stranieri in un mondo inquietante	165
Glossario	185
Note	189
Indice	195

PREFAZIONE

Alla fine del 2020, mentre il mondo intero era in isolamento a causa del Covid-19, Carl Trueman ha pubblicato uno dei testi più significativi degli ultimi decenni: *The rise and triumph of the modern self: cultural amnesia, expressive individualism, and the road to sexual revolution* (“L’ascesa e l’affermazione dell’io moderno: amnesia culturale, individualismo espressivo e la strada verso la rivoluzione sessuale”). Fondando la sua analisi sulle concezioni di pensatori contemporanei quali Charles Taylor, Philip Rieff e Alasdair MacIntyre, Trueman mostra come figure cardine del pensiero moderno e dell’arte moderna – tra cui Jean-Jacques Rousseau, Friedrich Nietzsche, Karl Marx, Charles Darwin, Percy Bysshe Shelley e William Blake – abbiano contribuito a plasmare una visione del mondo, o, nelle parole di Taylor, un “immaginario sociale”, che ha reso ammissibili e plausibili le tesi dei teorici della tarda modernità, come Sigmund Freud, Wilhelm Reich e Herbert Marcuse, che hanno innescato la rivoluzione sessuale postmoderna.

L’opera di Trueman rappresenta un’analisi penetrante degli ultimi secoli di storia intellettuale, capace di spiegare perché, oggi, molte persone siano disposte ad abbracciare idee che, solo due generazioni fa, sarebbero state respinte istintivamente, senza bisogno di argomentazioni, evidenze o prove.

L’unico problema di questo libro è che conta oltre quattrocento pagine, e molti dei nomi che ho sopra elencato sono pressoché sconosciuti alla maggior parte delle persone. E se per uno studioso accademico come me tutto questo rappresenta un pregio e non certo un limite, quando uscì quest’opera ero consapevole che una parte significativa dei potenziali lettori di Trueman non avrebbe avuto né il tempo né le risorse per affrontare una trattazione tanto ricca di sfumature. Scrissi dunque a Carl, lodando l’opera come lettura impre-

scindibile per gli specialisti e strumento molto utile per riflettere su come siamo giunti alla situazione attuale e su cosa occorra fare per tornare ad una sana concezione della realtà. Allo stesso tempo, però, gli suggerii di considerare l'idea di scrivere una versione più breve e accessibile, in grado di comunicare l'argomentazione principale a un pubblico più ampio e non accademico, quindi a persone che, traendo beneficio dal suo messaggio essenziale, avrebbero potuto servirsene per comprendere meglio il momento storico in cui vivono e integrarlo nei loro particolari contesti – spirituale, educativo, politico, economico e, soprattutto, genitoriale e generazionale. Carl, quindi, ha prodotto questo importante volume, che ogni persona desiderosa di recuperare una corretta comprensione dell'essere umano e della cultura umana dovrebbe leggere.

A rischio di semplificare eccessivamente l'opera di Trueman, potremmo dire che essa offre un resoconto di come la persona sia diventata un *io*, di come questo *io* sia stato sessualizzato e di come il sesso sia stato politicizzato. Certo, anche la persona come è intesa e descritta nei salmi, nelle lettere paoline e nelle *Confessioni* di Agostino era un *io*, nel senso che possiede una vita interiore. Tuttavia, nella tradizione biblica, il volgersi verso l'interno di se stessi deve condurre al volgersi verso l'esterno, cioè verso Dio. L'*io* plasmato dalla civiltà occidentale, fino a pochi secoli fa, era, nelle parole del teorico politico di Harvard Michael Sandel, un "*io* oppresso", in contrasto con l'"*io* libero" della modernità¹. L'essere umano era concepito come una creatura di Dio, che si impegnava a conformarsi alla verità e a norme morali oggettive, nella ricerca della salvezza eterna. L'uomo moderno, invece, vuole essere "fedele a se stesso": invece di conformare i suoi pensieri, i suoi sentimenti e le sue azioni alla realtà oggettiva, identifica la sorgente della verità con la sua stessa vita interiore. L'*io* moderno si trova immerso in quella che Robert Bellah ha descritto come una cultura di "individualismo espressivo", in cui ognuno cerca di dare espressione alla propria e individuale vita interiore invece di considerarsi come parte di una

comunità e vincolato da leggi naturali e sovranaturali². Di conseguenza, la norma è quella di vivere secondo i propri sentimenti, e non secondo delle verità trascendenti.

Questo *io* moderno non presta ascolto ai teologi, che insegnano la necessità di conformarsi a Dio, ma ai terapeuti, che incoraggiano la persona ad essere fedele a se stessa. Ciò ha portato a quello che Philip Rieff ha definito “il trionfo della terapeutica”³. Ed è proprio questo “*io* terapeutico” che poi viene sessualizzato. Mentre, per gran parte della storia umana, la funzione sessuale dei nostri corpi era considerata un dato di fatto poco importante, un aspetto finalizzato a procreare e a formare famiglie, la moderna mentalità terapeutica, che incoraggia a volgersi verso il proprio interiore, sollecita le persone a vivere coerentemente con i loro desideri sessuali. Ciò che un tempo era ovvio – come ad esempio il fatto che un ragazzo dovesse crescere per diventare un uomo, un marito e un padre – oggi comporta una ricerca volta a scoprire una personale verità interiore riguardante la propria “identità di genere” e il proprio “orientamento sessuale”, fondata sulle emozioni e sulla volontà piuttosto che sulla natura e sulla ragione. Storicamente, l’“identità di genere” era determinata dal sesso biologico della persona, così come il suo “orientamento sessuale”: l’“identità” di un maschio è quella di uomo, e questi è “orientato” dalla natura e dalla ragione a unirsi con una donna, quand’anche i suoi desideri (corrotti dal peccato) potessero avere altre inclinazioni.

Ma dal momento in cui la nostra sessualità è diventata la nostra verità interiore più profonda e importante, e la politica ha il compito di promuovere la verità, allora era inevitabile che il sesso venisse politicizzato. Mentre un tempo nella società si coltivavano delle virtù che sostenevano le istituzioni della famiglia e della religione, oggi si è cominciato ad usare la legge per sopprimere tali istituzioni, poiché ostacolano l’“autenticità” sessuale, e di pari passo la politica incoraggia a creare un mondo in cui si possono perseguire i propri desideri sessuali con serenità e senza essere criticati. Quindi, la spinta a ridefinire il matrimonio da un punto di vista legislativo non era

interessata a questioni come la possibilità di fare dichiarazioni dei redditi congiunte o il diritto di visitare il proprio partner in ospedale: l'obiettivo era ed è quello di obbligare le chiese cristiane ad aggiornare le loro dottrine e i pasticcieri a riconoscere le relazioni tra persone dello stesso sesso. L'affermazione dell'“io sessualizzato” è diventata il fattore determinante della nuova politica, per non dire del nuovo modo di parlare: ciò che un tempo era chiamato intervento chirurgico di “riassegnazione sessuale” oggi è definito procedura di “affermazione di genere”. E chi osa dissentire, rischia sanzioni.

Questo non significa che le idee, da sole, possano spiegare l'attuale crisi culturale. Dopo tutto, senza la chirurgia plastica, con cui vengono create entità che assomigliano a degli organi genitali, e senza il testosterone e l'estrogeno sintetici, usati per “mascolinizzare” e “femminizzare” i corpi, pochi avrebbero potuto prendere sul serio l'idea che si possa “riassegnare” il sesso (dal momento che questo non sarebbe stato “assegnato” alla nascita). Il modo in cui implementiamo i vari progressi tecnologici e persino il modo in cui concepiamo la tecnologia sono profondamente influenzati dalle idee, esplicitamente da parte degli intellettuali o implicitamente attraverso l'immaginario sociale. L'idea che la volontà debba dominare la natura – cioè la creazione – è, in fin dei conti, plausibile solo a determinate condizioni.

Qualsiasi risposta efficace deve quindi mettere in discussione quelle condizioni che si sono sviluppate e affermate nel tempo, sia a livello intellettuale che culturale. Trueman invita la Chiesa a proclamare con coraggio la verità della Parola di Dio, a vivere con convinzione secondo i principi biblici e in opposizione ai dettami della cultura circostante, come anche a manifestare e promuovere un immaginario sociale alternativo, a sfidare la rivoluzione sessuale: “dall'alto”, smascherando i presupposti erronei che la rendono plausibile, e “dal basso”, dimostrando la verità riguardante la persona e il corpo umano in modo che non ci sia tensione tra fede e ragione, tra scienza e rivelazione biblica. In particolare, Trueman richiama la Chiesa non solo a testimoniare della verità ma anche ad essere quel contesto in

cui le persone smarrite del nostro tempo possano trovare il proprio senso di appartenenza. Questo può essere possibile formando delle comunità accoglienti e vivendo con convinzione la fede cristiana all'interno della cultura. Soprattutto i genitori dovranno considerare cosa significhi e implichi tutto questo in relazione alla formazione dei loro figli. Frequentare il culto della domenica sarà più che mai insufficiente, e si dimostrerà quanto mai essenziale vivere all'interno della società conformandosi alle realtà ultime della rivelazione biblica.

Nel 2018 ho pubblicato il libro *When Harry became Sally: Responding to the transgender moment* (“Quando Harry è diventato Sally: rispondere al momento transgender”). Il titolo era inteso ad evidenziare due aspetti: che l'ideologia transgender non è la verità sull'essere umano ma il risultato di molteplici forze culturali che hanno prodotto questo “momento” nella storia; e che in una sola generazione la cultura popolare è passata dal domandarsi se un uomo e una donna possano essere “solo amici” (come nel film *Harry ti presento Sally*), al dichiarare che un uomo ha il diritto civile di diventare una donna. Nel libro *Un mondo che non riconosciamo più*, Trueman scava in profondità, rivelando le radici intellettuali e sociali che spiegano perché suo nonno avrebbe rigettato simili idee senza esitazione, mentre l'attuale presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, afferma che “garantire piena uguaglianza alle persone transgender è la questione centrale del nostro tempo in tema di diritti civili”⁴.

Ammiro da lungo tempo la produzione accademica di Carl Trueman. Questo libro unisce il meglio di entrambi i mondi, combinando la sua scrittura accessibile con la sua profonda conoscenza. Sono molto grato che questa sia la sua prima grande opera pubblicata come membro dell'Ethics and Public Policy Center, e onorato che mi abbia chiesto di scrivere questa prefazione. Che questa sua opera possa portare dei frutti buoni e abbondanti.

Ryan T. Anderson
Presidente dell'Ethics and Public Policy Center

PREMESSA

Questo breve volume non è un riassunto della mia opera più ampia, *The rise and triumph of the modern self*, ma affronta i medesimi temi in un formato più conciso e, credo, più accessibile. I lettori interessati a una trattazione esaustiva della tematica, corredata da dettagliate note a piè di pagina, sono invitati a consultare la versione più estesa.

Come di consueto, anche nella realizzazione di questo testo ho contratto numerosi debiti di gratitudine. Desidero innanzitutto ringraziare Ryan Anderson, che per primo mi ha incoraggiato a considerare la possibilità di condensare i contenuti del volume maggiore in una forma più sintetica, in modo da risultare utile anche ai membri dello staff legislativo a Washington, spesso oberati dagli impegni. A lui si deve anche la generosa prefazione al presente libro.

Un sentito ringraziamento va, come sempre, a Justin Taylor e allo staff di Crossway, per il sostegno straordinario offerto al progetto.

Ringrazio in modo particolare Paul Helm, per aver letto e commentato le bozze dei capitoli 5 e 6 alla luce delle utili osservazioni critiche che aveva fatto in merito alla mia opera precedente.

Sono grato anche all'Institute for Faith and Freedom del Grove City College, che ha generosamente finanziato non uno ma ben due assistenti di ricerca durante l'anno accademico 2020-2021: Emma Peel e Joy Zavalick. Il loro entusiasmo contagioso, il loro accurato lavoro di revisione e il loro impegno per elaborare le domande di riflessione e il glossario (che invito i lettori a consultare qualora incontrassero termini non familiari) hanno significativamente arricchito il risultato finale.

Infine, un ringraziamento speciale a mia moglie Catriona: il suo costante sostegno in questi anni è stato semplicemente imprescindibile.

Questo libro è dedicato a David e Ann Hall, per il loro fedele ministero e la loro preziosa amicizia.

CAPITOLO 1

BENVENUTI IN QUESTO STRANO NUOVO MONDO

Introduzione

Molti di noi conoscono libri e film in cui le trame ruotano attorno a personaggi che si ritrovano intrappolati in un mondo dove nulla accade come ci si aspetta. Forse *Alice nel paese delle meraviglie* e *Alice attraverso lo specchio* di Lewis Carroll rappresentano gli esempi classici di questo tema nella letteratura per l'infanzia. Questa struttura narrativa, tuttavia, caratterizza molte altre opere. Da *Il processo* di Kafka alla serie di film *Matrix*, la confusione distopica è un elemento onnipresente nella nostra cultura.

Eppure, questo fenomeno non è più confinato al regno della fantasia. Per molte persone, il mondo occidentale in cui viviamo appare sconcertante, spesso inquietante. Cose che un tempo erano considerate virtù evidenti e incontestabili, negli ultimi anni sono state oggetto di dure critiche e, in alcuni casi, persino equiparate a vizi. Cose che fino a poco tempo fa erano considerate da tutti verità indiscutibili – come, per esempio, il principio secondo cui l'unione matrimoniale dovrebbe essere fra un uomo e una donna – ora sono viste come assurdità sostenute solo da una pericolosa frangia di fanatici.

I problemi non si limitano al mondo “là fuori”. Spesso si manifestano in modo particolarmente acuto e doloroso anche all'interno delle famiglie. La concezione tradizionale della sessualità che molti genitori si impegnano a trasmettere ai loro figli è per questi ultimi inconcepibile, avendo essi assimilato prospettive assai diverse dalla società che li circonda. Un genitore che dà quella che considera una risposta amorevole e saggia a un figlio o a una figlia alle prese con

l'attrazione per lo stesso sesso o con la disforia di genere, potrebbe trovarsi accusato dal proprio figlio o dalla propria figlia di avere un atteggiamento odioso e bigotto. E questo accade non solo nella società ma anche all'interno delle comunità ecclesiali. Oggi, il divario generazionale si riflette non solo nella moda e nella musica, ma anche negli atteggiamenti e nei convincimenti relativi agli aspetti più fondamentali dell'esistenza umana. Spesso il risultato è uno smarrimento profondo, e talvolta persino un lacerante dolore interiore, poiché molte delle battaglie più dure in questa guerra culturale si combattono attorno alla tavola da pranzo o nei momenti in cui la famiglia è riunita.

Benvenuti in questo strano nuovo mondo! Potrebbe non piacer-vi, ma è il mondo in cui viviamo, ed è quindi importante cercare di comprenderlo.

Naturalmente, tutti questi cambiamenti valoriali, che hanno come conseguenza l'instabilità culturale e sociale che vediamo ovunque intorno a noi, sono profondamente disorientanti; e lo sono sia per le generazioni più anziane sia per quelle più giovani, poiché a questo punto il divario che i nostri figli vedono tra le convinzioni dei loro genitori e quelle dei loro coetanei può apparire davvero incolmabile. Anche gli adulti più sensibili a questa problematica possono ritrovarsi a chiedersi se i principi che hanno sempre considerato veri fin dall'infanzia siano davvero tali o se siano piuttosto il prodotto dell'educazione che hanno ricevuto da bambini. Non è forse vero che in passato intere generazioni hanno considerato la schiavitù come qualcosa di accettabile? Non è forse vero che un tempo si riteneva appropriato e giusto infliggere la pena di morte anche per crimini relativamente minori? E tutto ciò non potrebbe significare che anche le concezioni tradizionali sulla sessualità e sul matrimonio siano prive di un reale fondamento o non siano più valide nella nostra società moderna, globalizzata e tecnologica? Considerando gli errori commessi in passato su importanti questioni morali, domande del genere sono più che legittime.

La sfida sta nel capire da dove iniziare a riflettere su questa vasta problematica. Parte della confusione deriva dal fatto che molte aree della nostra vita e del nostro mondo sono in continua trasformazione, al punto che sembra esserci ben poco di solido o costante a cui aggrapparci per ritrovare un senso di orientamento nella confusione che ci circonda. Tuttavia, sono convinto che, in tutti questi cambiamenti cui stiamo assistendo, ci sia un elemento comune e che, comprendendo questo elemento, possiamo capire più chiaramente la natura di queste trasformazioni, o perlomeno renderle meno enigmatiche ai nostri occhi. Questo elemento è il concetto moderno dell'*io*, il quale si collega ad altri tre aspetti rilevanti della mia argomentazione: l'individualismo espressivo, la rivoluzione sessuale e l'immaginario sociale. Quindi, prima di addentrarci nella narrazione vera e propria, è importante definire con esattezza il significato che attribuirò a questi termini.

Che cos'è l'*io*?

Il termine *io* richiede qualche spiegazione. A volte lo usiamo per indicare la consapevolezza di noi stessi come persone distinte dagli altri. Io so di essere Carl Trueman, un inglese che vive in America, e non Jeff Bezos, fondatore di Amazon. Bezos è una persona diversa da me, consapevole di avere un corpo, una mente e una storia di vita diversa dalla mia.

Tuttavia, nel contesto di questo libro, il termine *io* non si riferisce a questo senso comune ma a un concetto più profondo, che implica dove si trova il “vero me stesso”, come esso plasma la visione della vita e in che cosa consiste la soddisfazione e la felicità di questo “vero me stesso”.

In tutta probabilità, questo concetto risulterà più chiaro dopo aver considerato le seguenti domande. Devo concepire me stesso principalmente in base agli obblighi che ho nei confronti degli altri e alla mia dipendenza da loro? Ricevere un'educazione significa venire addestrato a soddisfare le esigenze e le aspettative della società,

essere plasmato in qualcosa che sarà utile alla comunità? La mia crescita da bambino a adulto è un processo attraverso il quale imparo a controllare i miei sentimenti, ad agire “con il freno tirato” e a sacrificare i miei desideri personali per favorire quelli della comunità? Oppure: devo concepire me stesso come un essere nato libero e capace di creare la mia identità? Ricevere un’educazione significa essere messo nelle condizioni di poter esprimere all’esterno ciò che sento dentro? E la mia crescita da bambino a adulto è un processo in cui imparo non a “frenarmi” ma a sfruttare al meglio le opportunità per affermare me stesso? È mia convinzione che l’attuale concezione normativa dell’*io*, ovvero il modo in cui oggi le persone tipicamente concepiscono la propria identità, risponda affermativamente alle ultime tre domande. L’*io* moderno considera i propri sentimenti interiori come la massima autorità e definisce il concetto di autenticità come la capacità di dare espressione sociale a tali sentimenti. L’*io* moderno presume anche che la società nel suo complesso riconoscerà e approverà questo comportamento. Questo *io* è definito da ciò che viene chiamato “individualismo espressivo”.

Che cos’è l’individualismo espressivo?

L’espressione “individualismo espressivo” è stata coniata dallo studioso americano Robert Bellah, che la definisce così:

L’individualismo espressivo sostiene che ogni persona possiede un peculiare nucleo di sentimenti e percezioni interiori che dovrebbe rivelarsi o esprimersi all’esterno affinché l’individualità possa realizzarsi¹.

Anche il filosofo canadese Charles Taylor considera questo individualismo espressivo come il concetto di identità personale ritenuto normativo nel mondo occidentale. Nello specifico, Taylor connette questo a ciò che definisce “la cultura dell’autenticità”, che descrive con queste parole:

Con cultura dell'autenticità intendo quella concezione della vita... secondo cui ciascuno ha un modo specifico di realizzare la propria umanità e che è importante scoprire e vivere tale originalità, anziché conformarsi arrendevolmente a un modello imposto dall'esterno, dalla società, dalle generazioni precedenti o dall'autorità religiosa o politica².

In breve, l'*io* moderno ritiene che la propria autenticità si realizzi agendo esteriormente secondo i propri sentimenti interiori. Come vedremo nei capitoli successivi, questa concezione è ormai profondamente radicata nella cultura contemporanea e contribuisce a spiegare molti fenomeni importanti. Ad esempio, la crescente prudenza sociale nel criticare un'altra persona per il suo stile di vita riflette una visione del mondo secondo cui ciascuno è libero di vivere come vuole, e qualsiasi espressione di disapprovazione da parte di altri è vista come un attacco non solo contro un particolare modo di vivere ma contro il diritto della persona di essere ciò che vuole essere. In effetti, potremmo persino affermare che lo stesso concetto di "scelta del proprio stile di vita" è sintomatico di una società in cui l'individualismo espressivo rappresenta il modo normativo di concepire l'*io* e il suo ruolo nel mondo.

Vorrei chiarire, a questo punto, che io non considero l'individualismo espressivo un fenomeno del tutto negativo. Ogni essere umano possiede una propria vita interiore. Ognuno di noi ha dei sentimenti. Siamo creature emotive. Infatti, a volte alcune persone ci appaiono poco umane, fredde e indifferenti proprio perché non sufficientemente espressive ed emotive. In questo libro, non intendo negare che l'individualismo espressivo abbia degli aspetti positivi e apprezzabili. Ciò che mi preoccupa è vedere che il suo affermarsi come modello normativo dell'*io* abbia portato a dei cambiamenti estremamente bizzarri e, per certi versi, molto inquietanti nel nostro mondo moderno.

Invero, siamo in molti ad essere profondamente turbati dai radi-

cali cambiamenti che negli ultimi decenni si sono verificati nella società in ambito sessuale, e ancora di più dall'ascesa del movimento transgender. Credo, tuttavia, che questi cambiamenti, comunemente associati a quella che in Occidente viene chiamata "la rivoluzione sessuale", siano in realtà sintomi di questa svolta più ampia verso l'individualismo espressivo. La priorità che il movimento LGBTQ+ attribuisce al desiderio sessuale e ai sentimenti interiori nel definire l'identità della persona è parte di questa più vasta enfasi sulla vita interiore e psicologica delle persone che sta plasmando la cultura occidentale. La mia tesi, in questo libro, è che l'individualismo espressivo fornisca il quadro di riferimento per questi aspetti della cosiddetta rivoluzione sessuale.

Che cos'è la rivoluzione sessuale?

Quando sentiamo parlare di "rivoluzione sessuale", molti di noi tendono a pensare ai modi in cui la morale sessuale è stata trasformata a partire dagli anni '60 dello scorso secolo. Spesso diamo per scontato che questi cambiamenti abbiano comportato un'espansione della gamma dei comportamenti sessuali socialmente accettabili. Questo coglie sicuramente una parte di ciò che intendo con questa espressione. Ad esempio, oggi viviamo in un'epoca in cui l'omosessualità non porta più con sé lo stigma sociale, né tantomeno le sanzioni penali, che un tempo aveva. Inoltre, avere rapporti sessuali al di fuori del matrimonio – anzi, persino al di fuori di qualsiasi impegno relazionale – è ormai un comportamento comune. Semplicemente, il nostro mondo sessuale non è più quello dei nostri antenati.

Eppure, sarebbe un errore pensare che la rivoluzione sessuale abbia comportato solo un allentamento dei limiti morali, volto ad includere altre forme di espressione sessuale. Ciò che contraddistingue la rivoluzione sessuale moderna è il modo in cui ha reso normali fenomeni sessuali come l'omosessualità e la promiscuità, arrivando persino a celebrarli. La rivoluzione sessuale non consiste nel fatto che, ad esempio, le persone pratichino l'omosessualità o guardino

materiale pornografico. Consiste piuttosto nel fatto che l'omosessualità e l'uso della pornografia non comportano più la vergogna e lo stigma sociale che avevano una volta. Al contrario, sono persino diventati un aspetto normale della cultura prevalente.

In breve, la rivoluzione sessuale non implica semplicemente un aumento della trasgressione dei tradizionali codici sessuali o un ampliamento dei limiti di ciò che un tempo era considerato un comportamento sessuale accettabile. Rappresenta piuttosto la negazione dell'esistenza stessa di tali codici. In alcune aree, come quelle dell'omosessualità e del transgenderismo, questa rivoluzione è arrivata al punto di richiedere un radicale ripudio delle norme sessuali tradizionali, tanto che chi continua a credere in esse o a sostenerle viene ridicolizzato o considerato affetto da qualche grave carenza mentale o morale. Per comprendere questa dinamica, dobbiamo considerare la rivoluzione sessuale come una manifestazione particolarmente accentuata dell'individualismo espressivo. Se l'identità interiore dell'individuo è definita dal suo desiderio sessuale, allora a tale persona deve essere permesso di agire in conformità a quel desiderio per poter essere autenticamente se stessa.

Ovviamente, la società occidentale conserva ancora alcuni codici che pongono dei limiti al comportamento sessuale: la pedofilia, per esempio, continua ad essere messa al bando. La tendenza, tuttavia, è sempre più quella di stabilire tali limiti non tanto in base agli atti sessuali di per sé quanto alla questione del consenso tra le persone coinvolte. Ancora una volta, osserviamo cosa ha fatto la rivoluzione sessuale: ci ha portato al punto in cui gli atti sessuali, di per sé, sono considerati privi di significato morale intrinseco; è il consenso o la mancanza di consenso di coloro che vi partecipano a determinare la valutazione morale.

Perché pensiamo come pensiamo?

In questo libro corre una narrazione storica incentrata sulle idee di numerose figure intellettuali, da Jean-Jacques Rousseau e Mary Woll-

stonecraft a Germaine Greer e Yuval Levin. E tuttavia, se la mia tesi è corretta – cioè che l'individualismo espressivo rappresenta il criterio di base per comprendere le nostre identità nel ventunesimo secolo – sorge inevitabilmente una domanda: com'è potuto accadere tutto ciò, visto che così poche persone oggi hanno mai sentito parlare dei pensatori che ci apprestiamo a considerare, e men che meno letto i loro libri?

La risposta è che questi pensatori non hanno direttamente “causato” l'ascesa dell'*io* moderno e la rivoluzione sessuale, così come una palla colpisce una finestra e ne frantuma il vetro. Come vedremo nei capitoli 5 e 6, i fattori che hanno influito sono molteplici. Ho scelto di focalizzare su questi pensatori in parte perché hanno esercitato molta influenza negli ambienti intellettuali. Il pensiero di Rousseau, ad esempio, ha profondamente influito sulla teoria moderna dell'educazione, mentre quello di Nietzsche, attraverso l'opera di autori come Michel Foucault, sugli studi umanistici. Li ho scelti anche perché rappresentano chiari e utili esempi di persone che hanno riflettuto consapevolmente sui cambiamenti nel nostro modo di pensare che hanno attraversato la nostra società, per cui ci consentono di comprendere più chiaramente le implicazioni di presupposti e percezioni che potremmo aver assorbito inconsapevolmente dalla società in cui viviamo. Non intendo però affermare che la storia intellettuale qui tracciata sia un resoconto esaustivo di come l'*io* moderno si sia sviluppato. Come ho già avuto modo di dire, poche persone hanno letto i loro scritti.

Quindi, se pochi hanno letto gli scritti di Rousseau e di altri pensatori influenti dell'era moderna, come si spiega il fatto che molte delle loro idee hanno determinato il modo in cui oggi si concepisce il mondo? La risposta è che il loro pensiero ha catturato aspetti fondamentali di ciò che Charles Taylor definisce “l'immaginario sociale”. Potrebbe sembrare strano usare un aggettivo – “immaginario” – come se fosse un sostantivo. Ma visto che è ampiamente utilizzato nella letteratura e trasmette un concetto importante, è utile ai fini che ci proponiamo in questo libro.

Taylor definisce l'immaginario sociale in questo modo:

Adotto il termine “immaginario” (i) perché mi riferisco al modo in cui le persone comuni “immaginano” i loro contesti sociali che, spesso, non si traduce in una formulazione teorica, ma è veicolato in immagini, storie e leggende. Si dà inoltre il caso che (ii) la teoria sia spesso patrimonio di una piccola minoranza, mentre l'aspetto interessante dell'immaginario sociale è che viene condiviso da larghi gruppi di persone, se non dall'intera società. Giungiamo così a una terza differenza: (iii) l'immaginario sociale è quella comprensione, quel sapere comune, che rende possibile le pratiche comuni e un senso di legittimità ampiamente condiviso³.

Qui Taylor intende sottolineare che, in genere, il concetto che gli esseri umani hanno di se stessi e del mondo in cui vivono non è stato costruito in modo consapevole. Piuttosto, essi *immaginano* che la realtà sia in un determinato modo, tanto sul piano fisico quanto su quello morale.

Ad esempio, quando mi alzo dalla scrivania per andare in cucina e prepararmi una tazza di tè durante una pausa di lavoro, non mi fermo a riflettere sulla fisica dei solidi e dei gas. Della fisica ho solo qualche vaga cognizione. Eppure, io esco dal mio studio attraverso un'apertura chiamata “porta”, e non cercando di attraversare muri. Si tratta di un'azione “intuitiva”. Allo stesso modo, in ambito morale, molte delle mie reazioni alla realtà che mi circonda sono istintive. Se vedo qualcuno che sta subendo una rapina, cerco di intervenire personalmente o, se non mi è possibile, telefono alle forze dell'ordine. Non ho bisogno di riflettere sulle argomentazioni di Aristotele o Kant relativamente all'etica: reagisco istintivamente perché comprendo in modo intuitivo che ciò che sta accadendo è sbagliato e che io sono tenuto a intervenire.

Perciò, quando Taylor ci invita a considerare l'immaginario sociale, intende sottolineare che il modo in cui concepiamo il mondo

non deriva principalmente da argomentazioni razionali basate su dei principi fondamentali: dipende piuttosto dalla percezione intuitiva che abbiamo delle cose. Questo implica che la storia dell'*io* moderno non è semplicemente la storia di grandi idee elaborate da grandi pensatori. È piuttosto la storia di come si sia realizzato il modo in cui noi percepiamo o immaginiamo intuitivamente la realtà. E questo processo va ben al di là dei libri e delle teorie.

Considerate la rivoluzione sessuale. Non è stata realizzata semplicemente da un gruppo di studenti radicali che negli anni Sessanta ha scoperto gli scritti di Wilhelm Reich. Il motivo per cui oggi, nella nostra società, la sessualità viene concepita in un determinato modo è il risultato di una serie concatenata di fattori. La pillola anticoncezionale, introdotta per la prima volta nel 1951, ha reso economico e facile separare il rapporto sessuale dalla procreazione: in questo modo, il sesso come attività di mero svago è stato reso molto più praticabile rispetto al passato. L'avvento di riviste come *Playboy* [1953] e *Cosmopolitan* [1965] nella cultura di massa ha contribuito a fare della promiscuità uno stile di vita attraente per uomini e donne. L'ascesa del divorzio senza colpa [1969] ha ridotto il matrimonio a una mera unione sentimentale. La retorica femminista ha rivendicato per le donne il controllo sui propri corpi e sulla propria sessualità. Internet ha reso accessibile la pornografia su vasta scala, e il suo uso crescente ha progressivamente ridotto lo stigma sociale che un tempo l'accompagnava. Le telenovelle, le commedie televisive a episodi e anche le pubblicità hanno presentato il sesso come un pasatempo senza costi morali o personali. La lista potrebbe continuare, ma il quadro è chiaro: una complessa serie di fattori – filosofici, tecnologici e culturali – ha plasmato il modo in cui il sesso viene intuitivamente concepito. Anzi, tali fattori hanno formato il modo in cui si concepisce il mondo e il nostro ruolo al suo interno. È per questo motivo che riflettere sulla nostra condizione attraverso la lente dell'immaginario sociale risulta particolarmente utile. In breve, esso ci considera così come siamo, e non soltanto come entità costituite

da un insieme di idee astratte. Noi tendiamo a relazionarci al mondo in modo intuitivo più che a concepirlo in termini razionali.

Conclusione

Svilupperò in seguito la mia argomentazione, ma sono convinto che i drammatici cambiamenti a cui abbiamo assistito e continuiamo ad assistere nella società odierna siano strettamente collegati all'ascesa dell'individualismo espressivo come norma culturale, in particolare per come si manifesta attraverso il linguaggio della rivoluzione sessuale. Il fatto che le ragioni di questi fenomeni siano così profondamente radicate in ogni aspetto della nostra cultura significa che siamo tutti, chi più chi meno, coinvolti in quanto sta accadendo intorno a noi. In altre parole, tutti condividiamo lo stesso immaginario sociale.

Naturalmente, l'importanza dell'immaginario sociale ci porta a riconoscere che, se il nostro mondo non è spiegabile attraverso una causa unica e semplice, anche i nostri problemi non hanno una soluzione unica e semplice. L'*io* moderno è il risultato di una complessa convergenza di fattori culturali. Questo potrebbe essere scoraggiante per coloro che sperano che, andando al potere il giusto partito politico o nominando il giusto giudice alla Corte costituzionale, si possano risolvere tutti i mali del mondo. Allo stesso tempo, però, significa anche che possiamo iniziare a pensare in modo più costruttivo a come affrontare le sfide che ci troviamo di fronte. Ed è proprio questa la speranza che mi ha spinto a scrivere questo libro. Non offro risposte facili, ma spero di fornire un quadro concettuale che aiuti il lettore a comprendere meglio l'immaginario sociale moderno che influenza tutti noi, o quantomeno a diventarne più consapevole. Questa non è né una lamentela né una polemica. Entrambe hanno la loro ragione d'essere, certo, ma qui il mio obiettivo è più descrittivo ed esplicativo. Per rispondere alle esigenze dei nostri tempi dobbiamo prima capirli. Questo è il mio obiettivo.

Detto ciò, che la storia dell'*io* moderno abbia inizio.

Domande di riflessione

1. In che modo le tue convinzioni e opinioni sono state influenzate dal mondo che ti circonda?
2. Quali differenze di atteggiamenti e convincimenti hai notato tra le generazioni della tua famiglia? Come le hai affrontate?
3. Cos'è l'individualismo espressivo? Lo riconosci in te stesso? In quali aspetti?

In *Un mondo che non riconosciamo più*, Carl Trueman offre al lettore una guida chiara e penetrante per comprendere le influenze filosofiche che, nel corso degli ultimi secoli, hanno profondamente ridefinito l'identità umana e radicalmente cambiato alcuni aspetti fondamentali della cultura occidentale. Sintesi efficace di un suo studio più ampio, questo libro ricostruisce il percorso attraverso il quale, da Cartesio a Rousseau, da Hegel a Marx, da Nietzsche a Freud, fino ai teorici della Nuova Sinistra, si è progressivamente affermata una concezione dell'uomo sempre più incentrata sull'interiorità e determinata da ciò che egli "sente" dentro di sé. In questa prospettiva, perfino i dati più evidenti della realtà esterna, a cominciare dal corpo umano, hanno progressivamente cessato di avere un valore determinante, essendo interamente sottomessi alle rivendicazioni dell'*io* interiore, assunto ormai come unico criterio autorizzato a definire l'identità personale.

Trueman mostra con lucidità come questo processo storico, filosofico e culturale abbia condotto, negli anni Sessanta, alla rivoluzione sessuale, e nei decenni successivi, all'emergere dell'ideologia gender e del movimento transgender. Spiega quindi come l'*io* moderno sia diventato prima autonomo, poi sessualizzato e infine politicizzato, fino a rendere plausibili idee un tempo impensabili, ma ormai entrate a far parte del sentire comune e, in molti casi, legittimate sul piano legislativo e culturale.

Ne risulta un'analisi illuminante del lungo processo che ha condotto all'attuale crisi dell'identità, mettendone in luce le implicazioni in ambiti come la religione, il senso della vita, il fondamento della morale, la libertà di espressione, la famiglia, l'educazione sessuale, la scuola, il lavoro, nonché lo sport e i social media.

Tutto ciò fa di *Un mondo che non riconosciamo più* un libro essenziale per orientarsi in un'epoca segnata da confusione e smarrimento, e per riscoprire una visione dell'essere umano e della vita umana fondata sulla verità di Dio.